

Intervista a Luca Sciortino

A quattro passi dal cielo

"Oltre e un cielo in più"

Ecoturismo



Intervista di
Marinella Ventura

Ci sono modi di esistere che si ergono a esempio di come nutrire la propria vita. Ogni epoca ha i suoi perché diverse sono le circostanze in cui ogni uomo deve lottare per ritrovare ogni giorno serenità e appagamento. Il modo di interpretare la vita di Luca Sciortino, scrittore, filosofo, viaggiatore, fotogiornalista affascina per la sua singolarità e si pone come punto di riferimento per coloro che hanno a cuore il proprio benessere interiore.

Nella seconda parte del 2016, Sciortino viaggia dalla Scozia al Giappone senza aerei, utilizzando tutti i mezzi di terra possibili, inclusi viaggi di autotrasportatori e attraversando percorsi non turistici dell'Asia Centrale. Non aveva un percorso né una meta.

Stabilisce in partenza, trovando ogni giorno il modo "sul come poter riuscire ad andare avanti" verso il Giappone, la sua meta agognata durante quei quattro lunghi mesi di cammino.

Il suo libro, "Oltre e un cielo in più", appena uscito per Sperling & Kupfer, racconta magistralmente un percorso esteriore e interiore.

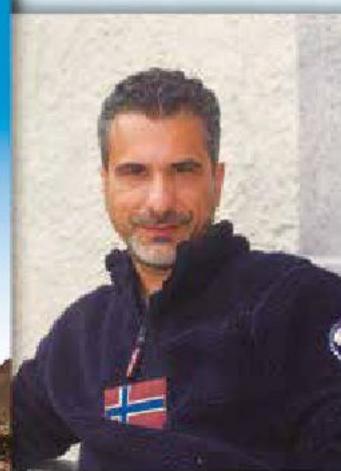
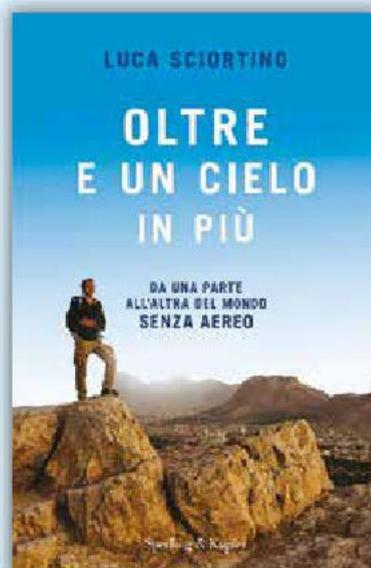
Quello esteriore è il percorso vero e proprio del viaggio, quello interiore è quello di un uomo che impara e mette alla prova se stesso man mano che le culture, i paesaggi, i tratti somatici delle persone che incontra cambiano sulla via e la sua vita.

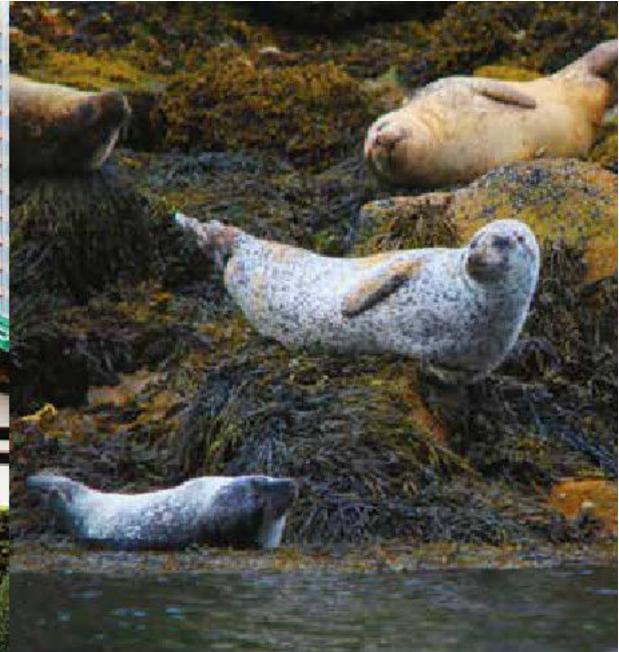
"Credo che un essere umano debba porsi obiettivi anche se difficili da raggiungere, che richiedono uno sforzo, che sono quasi al di là delle proprie capacità. Solo così la vita si distinguerà da quella delle specie animali, che rispondono solo a stimoli ancestrali, come la fame, la sete o il bisogno di respirare e dormire. In questa tensione verso obiettivi difficili da raggiungere gli esseri umani si riscoprono soddisfatti di loro stessi perché percepiscono una crescita interiore".

In effetti raggiungere il Giappone con mezzi di fortuna, è sicuramente un obiettivo di tutto rispetto e che richiede uno sforzo assai meritocratico e degno di nota.

"Nella vita come nel viaggio dobbiamo porci una meta. Gli antichi Greci ci hanno insegnato quale: dobbiamo puntare a un'esistenza in accordo alle nostre inclinazioni personali, alle nostre vocazioni, al nostro "daimon". L'infelicità è la condizione umana nella quale il nostro lavoro non corrisponde alla nostra vocazione".

Sciortino vede il suo viaggio come una metafora della vita: un andare errando





meditabondo, nel quale di giorno in giorno cerchiamo di trovare la nostra strada verso la meta, che nella vita è il compromesso per vivere in accordo alla propria vocazione.

La sua formazione, che spazia dalla fisica teorica alla divulgazione scientifica fino a un dottorato in filosofia, come pure i suoi molti interessi, dalla scrittura alla fotografia, sono solo apparentemente differenti: "Penso che prima di tutto esistano le domande, la curiosità intellettuale, poi la ricerca delle risposte. Questa ricerca può coinvolgere diverse discipline perché abbiamo bisogno di molti e differenti approcci alle cose. Questa è l'epoca "de l'idiot savant", i tuttologi, persone che sanno tutto di tutto o di una piccola cosa, ma che in realtà non sanno assolutamente nulla o non sanno niente di tutto il resto che li circonda. In questo modo abbiamo un'unica prospettiva e perdiamo la bellezza del mondo perché riusciamo ad apprezzare solo una piccola parte".

Secondo Sciortino, chi ha curiosità e amore per la conoscenza, chi è filosofo nel senso della parola greca ("amore della sapienza"), ritrova continuamente la gioia di vivere nel comprendere e trovare risposte, anche parziali e provvisorie, alle proprie domande. Ma cosa spinge un viaggiatore come Sciortino, con esperienze importanti di reportage per molti giornali, a intraprendere un nuovo viaggio? "La voglia di vedere il mondo e la vita dalla prospettiva di culture molto diverse dalla mia, di capire e di scoprire, di mettere alla prova le mie idee, e il bisogno di bellezza, sia nei paesaggi sia nei gesti delle per-

sone". Secondo l'esperienza di Luca, è meglio non organizzarlo del tutto un viaggio piuttosto che pianificarlo alla perfezione: "Ho costruito la mia traiettoria viaggiando e non avevo un piano preciso. Sapevo che volevo evitare la transiberiana da Mosca, e che desideravo passare dal Kazakistan e dalla Mongolia attraverso sentieri non battuti e impervi.

Questo voler viaggiare trovando la strada giorno per giorno, lentamente, senza aerei, da solo e con poca tecnologia, ha stimolato ancora di più gli incontri, le discussioni e le conoscenze con gli esseri umani lungo la strada" osserva con gli occhi che brillano Sciortino.

La stanchezza di un viaggio, ci rivela Luca, non la si sente quando si è circondato di "magnificenza".

La bellezza ci fa sentire a casa, anche quando siamo figure erranti, come lo ero io quando andavo da una parte all'altra del continente euroasiatico. Nella vita è lo stesso processo, infatti è un errore riservare poco tempo alle cose belle. Dopo qualche mese di viaggio la stanchezza di trovare il modo di andare avanti, l'ansia di doversi fidare di altre persone, mi avrebbe costretto ad arrendermi se non fossi stato circondato dallo straordinario, sconvolgente splendore dei paesaggi, dei volti della gente e dai loro gesti pieni di sincero altruismo".

Sciortino, perché quando si è soli ci si apre davvero a coloro che si incontra nella via cita: " Solo in questo modo alla fine hai viaggiato nelle vite

umane e nelle culture, nei paesaggi e nell'architettura. E quando raggiungi il Giappone partendo dalla Scozia, hai un sentimento di totale completezza, sentimento assai raro in una vita umana così dominata dalla imperfezione".

Quello specifico sentimento che provano i lettori di "Oltre e un cielo in più" quando, al termine del loro viaggio da Occidente a Oriente e arrivano in Giappone, arricchiti dai dialoghi e dalle descrizioni di un esploratore-viaggiatore di cultura ed esperienza.

Con la sua saggezza, consapevolezza, conoscenza e filosofia di vita Sciortino ci porta a riflettere sul quanto sia importante staccarsi dal quotidiano ed intraprendere un viaggio il più possibile a diretto contatto con la natura, la scelta di restare sempre con i "piedi per terra" comporta raggiungere mete per gustarsi incontri, per pensare e rielaborare la propria vita e "ricaricare le batterie", senza dimenticare la buona dose di coraggio, come un invito, ad intraprendere un cammino in solitaria.

Diventare per un breve periodo un "homo viator", conoscere persone, usanze, luoghi diversi, incontrare l'ospitalità di individui sconosciuti, poter osservare il mondo nella sua interezza e completezza, con i suoi colori che variano vibranti in base siti o alle latitudini, è terapeutico.

Al termine di ogni viaggio restano scolpiti dentro; odori, emozioni, ricordi, profumi

E soprattutto, ma non ultimo l'aver conosciuto di più se stessi. Il viaggio crea introspezione.

Spesso succede a chi ha intrapreso questo genere di viaggio di volerne fare molti altri, tanta è stata l'eccitazione e ogni ricordo dell'esperienza vissuta, una continua formazione personale, fatta di fatica, solitudine, scoperte inaspettate da togliere il fiato, oltre al piacere e la forza di volontà di aver raggiunto una meta tanto agognata.

("Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina", cit. Friedrich Wilhelm Nietzsche)

